

Progius

I due mondi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lorenzo Bartoletti

PROGIUS

I due mondi

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Lorenzo Bartoletti
Tutti i diritti riservati

1

Si rigirò assonnato nelle lenzuola.

Cannella e ammorbidente, per l'esattezza. Una dipendenza quotidiana, ormai.

Il mattino seguiva un copione già scritto: un piede esplorava; un braccio tastava.

Regina assecondava il tutto, concedendo il relativo arto al tocco e concludendo così il sodalizio del buongiorno.

Di ogni buongiorno.

«Ehi...» le strizzò l'occhio, constatando come – anche quella mattina – fosse stato lui l'ultimo a svegliarsi.

«Buongiorno» ricambiò il meraviglioso sorriso.

Si voltò verso l'interno del letto, permettendogli di osservarla.

«Ero strano anche oggi?»

«Non sei strano,» sorrise «dormi solo in modo buffo. Te l'ho detto.»

Era da un po' che lo faceva; che lo osservava dormire, prima di preparare un caffè.

Gli andava bene, dopo tutto: quella era la parte bella.

Poi, però, cominciava la brutta.

All'inizio dovette recitare il “disagio temporaneo”.

Poco credibile, per una come lei.

La parte brutta era ancora un frammento del buongiorno.

Di ogni buongiorno.

Durava poco, certo. Ma Regina non scomodava più nemmeno la compassione.

Aveva imparato a comprendere ed accettare quei dieci minuti di tracollo personale.

E forse... era meglio così.

«Vado a fare il caffè,» si alzò dal letto, vestita della solita maglietta con l'orsacchiotto «mi raccomando.»

«Tranquilla,» rivolse a quegli occhi stanchi un sorriso forzato «ormai sempre meno.»

Non era vero. Ma non era nemmeno necessario che sapesse.

Annuì, spalancando la finestra e uscendo dalla porta.

La luce del mite sole australiano inondò – come di consueto – la stanza, rinvigorendola dei propri colori accesi.

Inverno ad agosto!

Non si sarebbe mai abituato.

Si perse ancora un attimo nei sorrisi delle amiche di Regina, immortalati su alcune polaroid alle pareti. Il suo peluche. Il tablet. La scrivania viola.

Poi cominciò.

Cami.

Era sempre lui il primo.

Ed era sempre la stessa scena.

Le mani insanguinate, i suoi occhi gialli, le urla di Acqua.

Quel mezzo sorriso alla fine, poi... vivido ed eterno nella sua testa.

Si osservò l'anello.

Sua madre.

A lei i crampi più forti.

Perché?

Gli manca quel momento.

Quello in cui abbandona entrambi i mondi.

Quello in cui, o Ryan o Divoky, le tolgono il respiro.

Perché, quindi? Perché a lei? Perché in quel modo?

Perché l'ha fatto.

Aveva il cancro, Charlie. Sarebbe morta comunque.

Non mi basta, cazzo.

Non mi basta.

Suo padre.

A lui la rabbia, invece.

Non c'entrava nulla con quel mondo. Non era nemmeno un progetto.

È morto per cosa, allora?

Non vi erano motivazioni razionali.

“Posto sbagliato al momento sbagliato”?

Non lui.

Non lo meritava.

Ryan, infine.

Erano mesi che nessuno lo nominava, in sua presenza.

Mesi di ricordi. Mesi di frustrazione.

Mesi di interrogativi. E mesi di dolore.

Non vi era pace che reggesse, nel suo cuore.

Era semplicemente la causa di tutto. Di ogni momento. Di ogni situazione.

Inclusa quella attuale.

Nel suo cuore, nella sua mente... era rimasto ben poco, ormai, del sentimento di un migliore amico.

Ryan James Baker era un assassino.

E meritava la morte, in modo doloroso.

Si vergognò, ancora una volta, di quei pensieri. Rivolti non a lui, ma un essere umano.

Eppure, erano circa due mesi che non riusciva nemmeno a considerarlo tale.

E la vergogna svaniva.

«Ehi...»

Regina. Troppo puntuale. «Finito?»

«Sì...» non era vero «sì, vieni.»

Ogni volta non era vero.

Ed ogni volta lei lo capiva.

Gli porse la tazza di caffè, con uno e mezzo di zucchero.

Cominciò a berla, affogandoci dentro le rimanenti immagini di Beverly; di Divoky, a Firenze; dei cadaveri di Marco e Harrison; la cicatrice sul collo, sulla spalla.

Regina non conosceva i pensieri specifici. Ma sapeva che il tutto non terminava col suo ingresso.

Per cui, anche quel giorno, attese in religioso silenzio che gli strascichi scemassero.

Come ogni giorno.

«Meglio ora,» disse poggiando la tazza sul comodino «mi dai un bacio?»

Le si buttò addosso, strappandogli un sorriso felice e un sopportabile dolore alla spalla, rigettando da qualche parte quei ricordi, per altre ventiquattro ore.

«Billie è sveglio, sta giù con mia madre» non si smosse dal suo petto.

«Andiamo?»

«Tra cinque minuti.»

Il villino che ospitava casa Dragonette godeva di un'ampia distribuzione interna degli spazi, malgrado la famiglia ridotta. Il piano di sopra contava – addirittura – due stanze degli ospiti, entrambe riservate ai fratelli Dawson, sebbene fossero ormai diverse settimane che dormiva in camera di Regina. Con scarsa pace di Mitch Dragonette.

I genitori di Regina – Mitch e Angela – erano entrambi dei progetti. Entrambi delle B, ed entrambi volontariamente in ritiro sulla Terra, lontani da Progius.

Si conobbero ad una Festa delle Scuole: lui del Cairo, lei di Pechino, portando avanti la loro relazione fino al matrimonio.

Fin lì, una storia non troppo diversa dalla loro.

Ad oggi, tuttavia, dopo le sommarie presentazioni in California, aveva imparato ad apprezzare maggiormente quella normale e bellissima famiglia; aperta e cordiale, senza alcun risentimento per la doppia intrusione, dell'ultimo minuto.

Non avrebbe mai potuto sdebitarsi a dovere per l'ospitalità mostratagli durante quelle due settimane.

O per Billie, avendogli reso meno traumatico il decorso degli eventi, specialmente i primi giorni post Taft, quando le emozioni notturne sfociavano ancora in lacrime.

Le lacrime in dolore.

Il dolore in insonnia.

Erano lì. Pronti a rincuorarlo con un abbraccio, facendolo sentire parte di qualcosa.

Qualcosa che Billie tardava ad accettare di aver perso per sempre.

«Buongiorno, signora Dragonette» esordì con un ampio sorriso.

«Ciao, Charlie! Ben svegliato,» il consueto grembiule a pois, si staccò momentaneamente dai fornelli «ore piccole anche stanotte?»

«Come al solito, diciamo.»

Prese posto accanto al fratello, ancora scalzo e seminudo, nell'unico tavolo della cucina. «Perché non ti vesti per scendere?»

Sorseggiava del latte.

E continuò a farlo, ignorandolo del tutto.

«Dov'è papà?» Regina si unì al banchetto.

«È uscito a correre con gli amici, tesoro. Tra poco torna.»

Cominciò a versarsi dei cereali nella tazza.

«Ci scusi ancora per questi orari troppo... estivi, signora Dragonette. Sono certo che...»

«Charlie,» lo interruppe sul nascere, senza però voltarsi «quante volte devo dirtelo? Potete fare quello che volete d'estate. È giusto che ve la godiate. L'importante è studiare a Scuola e stare lontano dai guai.»

E che fare quando sono i guai a venire da te?

«Sì, signora. Giusto.»

«Bene,» sgrullò il mestolo sul bordo della padella «vado a fare una telefonata. Voi finite con calma la colazione.»

Si dileguò in giardino, telefono in mano.

Regina cominciò a fissare Billie.

«Che c'è?» chiese quasi intimorito.

«Ancora non capisco come fai ad alzarti ogni giorno alle 9.»

«Semplice, non ho nessuno con cui trombare.»

Regina alzò gli occhi al cielo.

La emulò.

«Sì,» lo stuzzicò la ragazza «ma puoi fare altro.»

«Dai, Reg...» sgranocchiò selvaggiamente dei cereali, impedendo a quell'immagine di realizzarsi nella sua testa «è mio fratello. E sto mangiando, cazzo.»

«Lo faccio, tranquilla!» Billie non accusò imbarazzo. «Ma non so se sai come funziona, per noi. Cinque minuti e magia finita.»

«Parla per te.» Dovette rispondere, irritato dalla infondatezza delle sue teorie.

«Almeno quando c'era Ale giocavo alla Play con lui.»

Ale...

In effetti, era dai primi di agosto che non si faceva vivo.

«Non abbiamo sue notizie?» chiese distrattamente alla sua ragazza.

«Ha detto che andava a trovare dei parenti in Inghilterra, lo sai. Penso che a breve tornerà.»

«Cellulare?»

«È di Progius,» lo corresse «non sa nemmeno cos'è.»

Giustappunto, vibrò il suo.

Becca. Chiedeva una videochiamata.

Rispose titubante.

Dopo qualche istante di assestamento, il viso tondo di Rebecca Paschi apparve sul display.

«Ciao, signorina.»

«Ehi, bel fusto!» Regina non gradì. «Come state? È un po' che non ci si sente.»

Quei suoi sorrisi emanavano serenità

«Qua tutto bene,» inquadrò Billie e Regina «solita vita, insomma. Tu che fai?»

«Io pure sono in compagnia,» inquadrò una lunga chioma bionda, timida all'obbiettivo «guarda chi è venuto a rapirmi da casa?»

Gli scappò un sorriso.

Che bello rivederla.

«Ciao, Acqua!»

«Ciao, Charlie» si portò accanto all'amica «e ciao ragazzi.»

«Ciao, Acqua» Regina si appoggiò sorridente sulle sue spalle, mentre Billie rimase seduto. «Come stai?»

«Bene, Reg. Ero con Becca e stavamo pensando ad una mini-rimpatriata, pre-Scuola.»

«È da quando abbiamo levato le tende da Taft che non ci vediamo. Il tuo compleanno, Charlie, se non sbaglio.» Becca gli scomodò i ricordi della meravigliosa festa a sorpresa, di circa un mese prima. «Che ne dite di rivederci? Che so... magari per una cena? O una grigliata spartana come quelle in California?»

Ogni immagine, ogni memoria, gli scaldò il cuore.

«Ma certo!» mostrò tutta la sua approvazione. «Certo, ragazze. Avete già sentito gli altri?»

Marco.

Beverly.

Harrison.

Cami.

In realtà non vi erano molti “altri” da chiamare.

«A quanto pare,» parlò sempre la C «oggi riaprivano i Muri. E, date le circostanze, non so nemmeno se li richiuderanno. Questo potrebbe dar modo ad Andrew e Trinity di raggiungerci.»

«Fantastico!»

«Ale è lì con voi, giusto?»

«In realtà, no.» Tentò di mascherare il proprio disappunto. «È da un po’ che manca.»

«Ha detto che andava da alcuni parenti,» s’intromise Regina «a Londra. Circa due settimane fa.»

«Allora sta da Maggie,» replicò Acqua, con la sicurezza di cui aveva bisogno «passiamo a prenderlo noi, tranquilli.»

Maggie viveva a Londra.

Cavolo è vero!

«Va bene Becca,» riprese, visibilmente più rilassato «noi possiamo recuperare Natalie, in Polonia.»

Si consultò con Regina.

«Perfetto! Allora facciamo domani sera?» Sembrò controllare l’orologio. «Che per voi sarebbe... questa sera, credo.»

«Invia data e ora e ci calcoliamo il fuso,» sorrise Regina «tranquilla.»

«Va bene, Reg. Ah, ragazzi! Un’ultima cosa.» Stavolta fu lei a consultarsi con Acqua. «Cosa devo fare con Brooklyn e Karoline? Insomma, nessun problema, giusto? Tutto come un mese fa...»

La cosa non li toccò minimamente.

«Tranquilla, Becca» sorrise compiaciuto, senza nemmeno consultare Regina «nessun problema.»

«Perfetto,» annuirono soddisfatte «a stasera, allora. Ciao, ragazzi. E ciao, Billie.»

Billie ricambiò, spentissimo.

«Ciao, Acqua.»

«Ciao, Becca.»

Regina gli stampò un bacio in bocca.

«Non dirmi che sei addirittura felice adesso, signorina?»

«Te l'ho detto,» tornò ad accomodarsi di fronte al fratello «mi stanno molto più simpatici.»

«Altra serata tra progetti?» sentenziò il fratello scocciato, rigirando il cucchiaino nella tazza. «Wow.»

S'osservarono tra di loro.

In realtà, non se la viveva neanche male. E solo che...

Beh, sì. Era comunque una serata tra progetti.

«Dai, Billie...» Regina gli carezzò il braccio «alla fine, lo sai che ti diverti.»

«Potremmo dire a Maggie di portare Roxanne,» supportò la ragazza «se non sbaglio avete la stessa età.»

«È carina!» spronò la B.

Billie non arrossì. Né si smosse. «Ci vengo, tranquilli. E smettetela di trattarmi come un disadattato.»

«Ma tu sei un disadattato.»

«Coglione!» si alzò dal tavolo «Reg non venire in bagno. Vado a sfruttare i miei cinque minuti di magia.»

«Sto per vomitare» si coprì gli occhi la ragazza.

«Forse quattro, stavolta.» Urlò, scomparendo oltre le scale.

Non riuscì a non ridere.

«Cosa sono i... “quattro minuti di magia”?»

Mitch Dragonette fece il suo ingresso in casa, ancora sudato e in pantaloncini.

«Nulla, papà.» Regina scoppiò a ridere. «Billie è un cretino!»

«Salve, signor Dragonette» l'euforia contagiò anche lui.

«Giorno, Charlie» costrinse all'interno la sua pancetta di mezza età «visto che fisico?»

«Notevole, signore.»

«Lo so,» s'asciugò il sudore dalla fronte eccessivamente stempiata «bisogna allenarsi, per arrivare così alla mia età. Ma se continuate a svegliarvi all'ora di pranzo...»

«Smettila di fargli la morale,» il capello corto e biondo di Angela Abe Dragonette rispuntò dal giardino, riportandosi ai fornelli «lasciali divertire.»

Ancora un sorriso.

«Ci mettiamo un po' in salotto, Charlie?»

«Con piacere, signore.»